



Prof. NICOLA LATRONICO

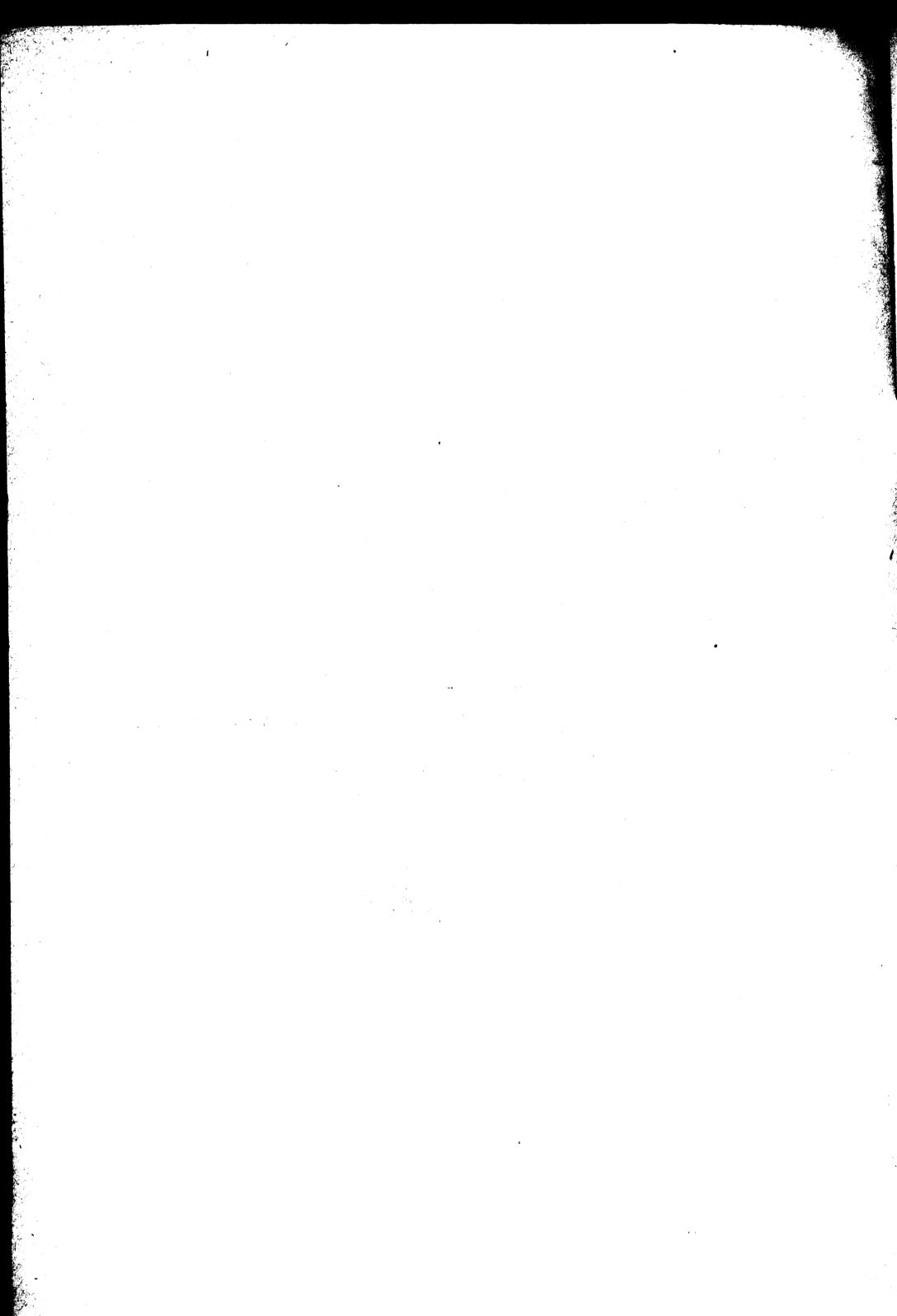
# Una grida per il rispetto dei Ministri della Sanità di Milano durante la peste del 1630

---

*Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno VIII, n. 5, del 15 marzo 1939-XVII*

---



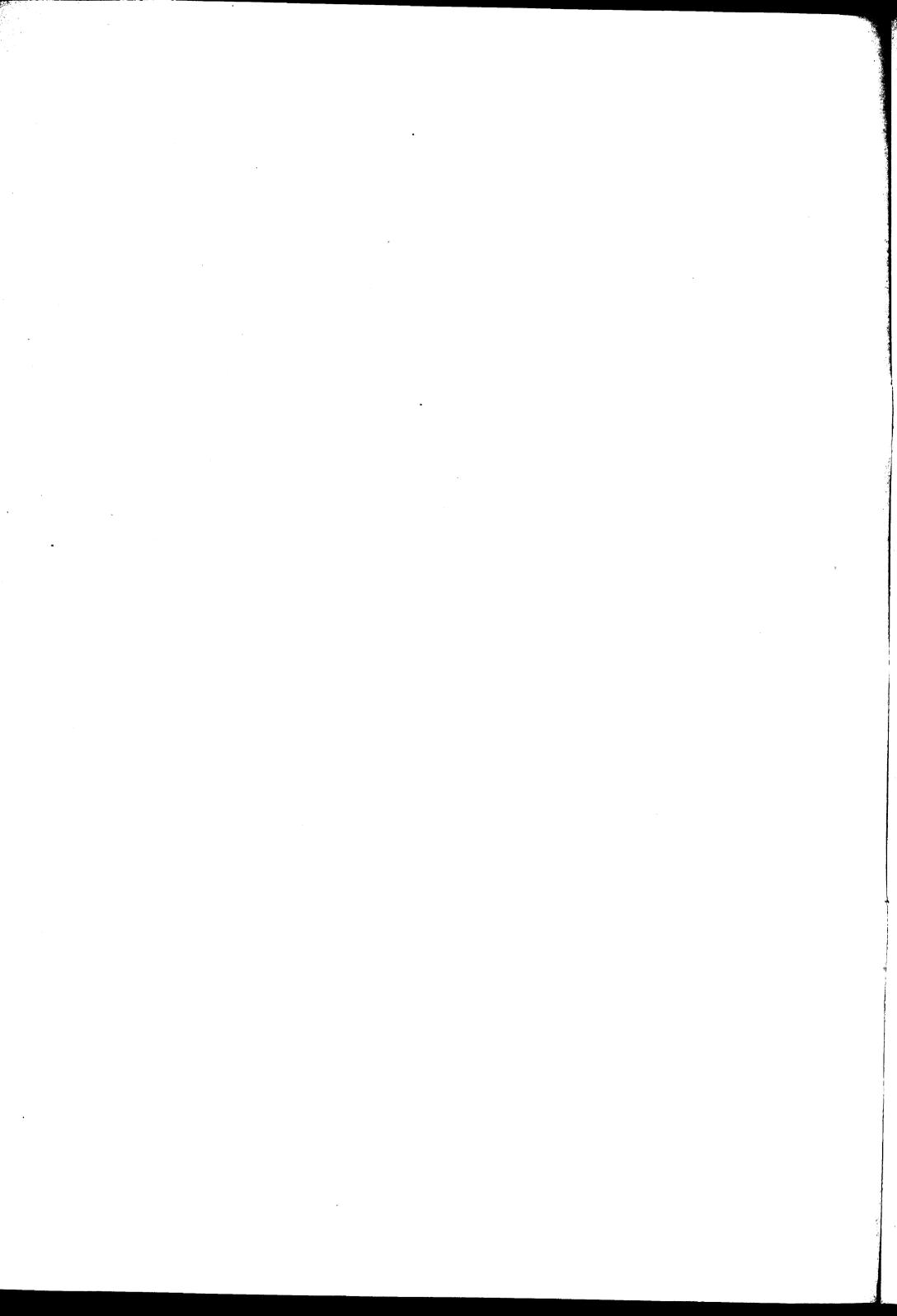


Prof. NICOLA LATRONICO

# Una grida per il rispetto dei Ministri della Sanità di Milano durante la peste del 1630

Estratto da "Le Forze Sanitarie.", Anno VIII, n. 5, del 15 marzo 1939-XVII



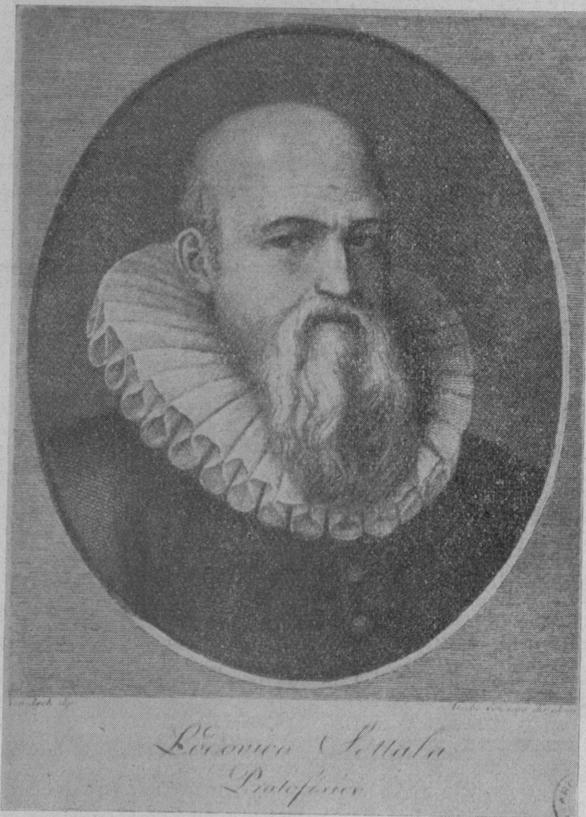


«La peste, che il Tribunale di Sanità aveva temuto potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero». Così comincia nel cap. 31<sup>o</sup> dei *Promessi Sposi* il racconto della spaventosa pestilenza che sterminò la città e il Ducato di Milano nel 1630. E non solo queste parole del MANZONI, ma tutte le storie di quel tempo e i documenti raccolti negli archivi, hanno dimostrato che realmente il Magistrato della Sanità ebbe la certezza che quelle sudice bande, senza legge nè fede, tra le quali già serpeggiava la peste, non solo con le ruberie e col saccheggio, ma con la diffusione del contagio, sarebbero state apportatrici di sventura e di morte.

Già il profetico LODOVICO SETTALA, quasi ottuagenario, e i due medici conservatori del Magistrato di Sanità (ALESSANDRO TADINO e SENATORE SETTALA) avevano lottato per difendere la pubblica salute dalla immensa turba dei picocchi e vagabondi che, spinti dalla carestia e dalla fame, avevano invaso la città nell'anno precedente. Non mancarono quindi di portare le loro suppliche e proteste al Senato e al Governo. Ma non furono ascoltati. La guerra era per il Governatore un pensiero di più alta importanza e per gli altri — dal Senato alla plebe — il pericolo non era poi così minaccioso come i medici andavano vociferando. Fu proposto un ripiego, quello d'imbarcare le truppe a Colico e farle scendere per acqua lungo il lago; così evitando il pericolo del ladroseggio e del contagio (1); ma i comaschi per schivare l'incomodo degl'imbarchi unsero con quattromila bei zecchini le mani a chi si doveva, per far voltare l'esercito dalla parte di terra (2).

Quando il profetico e i due medici della Sanità si avvidero che il passaggio dei lanziche-

necchi era ormai una fatalità inevitabile, disposero attivamente le prime misure di prevenzione e di difesa, sebbene — come dice il MANZONI — «altrettanta era la trascuratezza nell'eseguirle e la destrezza nell'eluderle».



Giunsero poco dopo le prime notizie allarmanti e il 20 di ottobre 1629, il profetico riferì nel Tribunale di Sanità che nella terra di Chiuso (l'ultima del territorio di Lecco e confinante col bergamasco) era scoppiato indubbiamente il contagio. Ma non furono prese con l'urgenza richiesta le prime risoluzioni (3).

Intanto un soldato italiano al servizio di Spa-

gna, il 22 di ottobre, appena arrivato a Milano, si ammalò e morì di peste. « Sia come si sia, entrò questo fante sventurato e portator di sventura — come dice il MANZONI — con un gran fagotto di vesti comprate o rubate ai soldati alemanni; andò a fermarsi in una casa di suoi parenti nel borgo di porta orientale, vicino ai cappuccini ». Fu portato a morire all'ospedale, furono segregate le persone e purgata (oggi diciamo disinfettata) la casa dove aveva alloggiato, ma tutto fu inutile; « il soldato ne aveva lasciato fuori un seminio che non tardò a germogliare ».

Lentamente il contagio si diffuse di casa in casa e crebbe il numero dei malati e dei morti. Ma il popolo non fu preso in principio da una vera inquietudine. « La penuria dell'anno precedente, le angherie della soldatesca, le affezioni d'animo, parvero più che bastanti a rendere ragione della mortalità: sulle piazze, nelle botteghe, nelle case, chi buttasse là una parola del pericolo, che motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo » (4).

I negozianti e i mercanti mostravano di non credere a nulla, per non interrompere i loro traffici. Molti medici, come il CARCANO, il MONTE, il CALVO, il CHIODO, non credevano che il male fosse contagioso e si ridevano delle providenze della Sanità.

Intanto il Governatore Don AMBROGIO SPINOLA, essendo nato un figlio al Re Filippo IV, ordinò nel novembre allegrezze pubbliche. Una immensa folla di gente accorse anche dalla campagna per vedere i festeggiamenti. Fu fatta di sera una grande cavalcata illuminata con torce; per molti giorni si videro nelle chiese e nelle strade funzioni solenni e processioni, lizze e caroselli, fuochi pirotecnici e luminarie.

In mezzo a tanta spensieratezza il vecchio SETTALA, suo figlio SENATORE e il TADINO seguivano con occhio vigile e sgomento il progredire della peste e, a ogni caso nuovo, mettevano le case in sequestro, ordinavano di purgare o di bruciare le robe, mandavano famiglie in contumacia o al lazzaretto.

E' facile immaginare con quanta mormorazione e malumore fossero accolte queste providenze dalla nobiltà, dai mercanti e dalla plebe. Specialmente i popolani erano certi che questa fosse un'altra delle tante angherie e soperchierie

del Governo e rivolsero tutte le loro ire contro i medici della Sanità che andavano dicendo che la città era minacciata dalla peste e che il male era contagioso.

Racconta il MANZONI che l'odio principale cadeva sul TADINO e su SENATORE SETTALA, figlio del protofisico, e che neanche questi fu risparmiato dal furore della folla.

« Un giorno che andava in bussola a visitare i suoi ammalati, principiò a radunarglisi intorno gente, gridando esser lui il capo di coloro che volevano per forza che ci fosse la peste, lui che metteva in ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua barbaccia: tutto per dar da fare ai medici. La folla e il furore andavan crescendo: i portantini, vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone in una casa d'amici, che per sorte era vicina ».

Di questa scena selvaggia, così descritta dal MANZONI, non vi sono documenti sicuri. Vien voglia quindi di domandarci se il vecchio protofisico fu veramente insultato e minacciato dalla folla e a quali fonti storiche il MANZONI ha attinto la notizia dell'aggressione.

Riferisce il TADINO (5) che ancora verso la fine del marzo 1630, quando cioè nessuno doveva ormai dubitare della gravità e della contagiosità della peste, i due SETTALA e lui stesso, se andavano per via, « se per sciagura transitavano i carrobij » erano insultati dai passanti « con male et dishoneste parole » e più di una volta « a tanta petulanza arrivò questa plebe, che non mancò con le pietre non restarono percossi ». Aggiunge poi che furon costretti a chiedere la protezione del Senato Eccellentissimo, che « comandò al podestà della città, pigliate le debite informazioni, procedesse sommariamente contro gli delinquenti, parte delli quali furono severamente castigati nella galera ».

Come si vede il TADINO, che fu spettatore e bersaglio di quelle dolorose vicende, riferisce i fatti genericamente e non accenna alla disavventura del protofisico che essendo, per l'età e per l'autorità, uomo di grande rispetto, avrebbe dovuto essere raccontata in modo particolare.

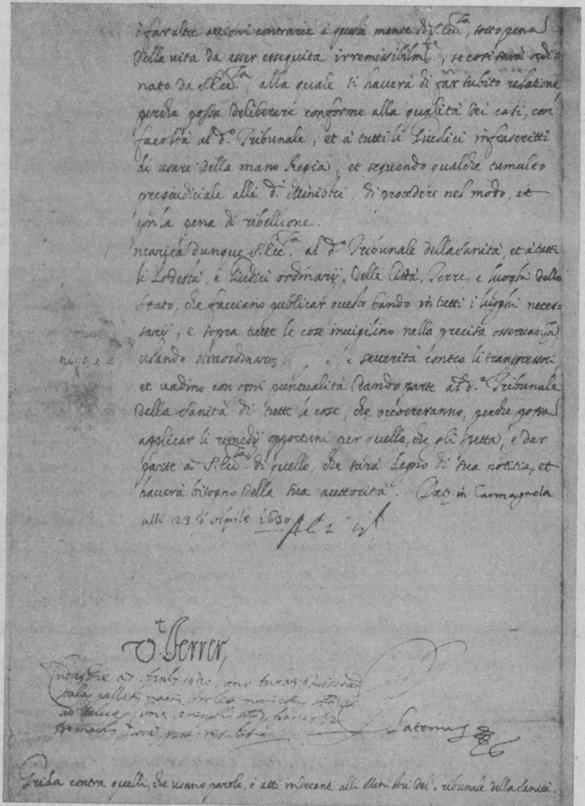
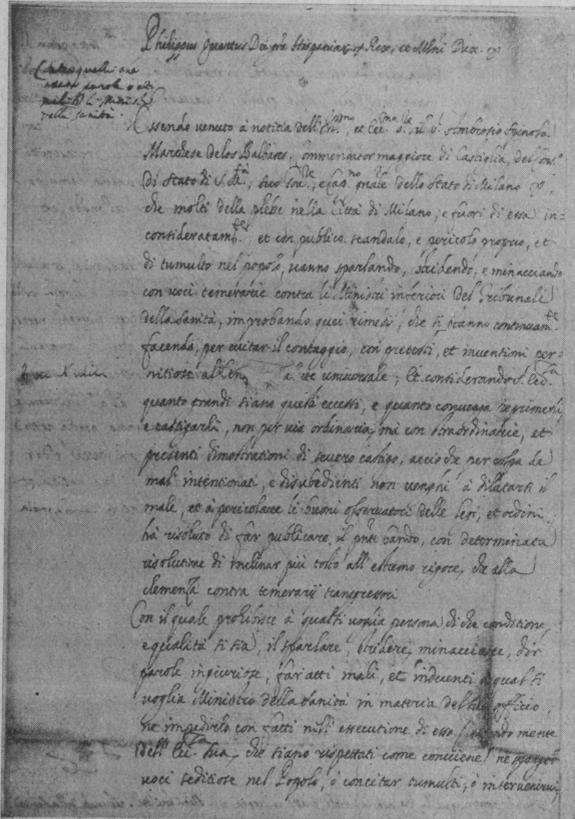
Un altro storico milanese, il LAMPUGNANO (6), amplifica il fatto e poichè dice che vittima di quell'aggressione fu un medico primario e vecchio, fa pensare fondatamente a LODOVICO SETTALA: « Uno de' primieri medici », di quelli che

affermavano l'esistenza del contagio « dall'insolente plebe fu ingiuriato et con altri siffatti scherzi per la strada assalito, et hebbe che fare, essendo vecchio, a nascondersi et ripararsi ».

Il nome del profosifico non c'è nel testo, ma il richiamo dell'età è troppo evidente per far pensare al MANZONI che il LAMPUGNANO volesse parlare di lui. Una terza e più precisa fonte deve essere stata pel MANZONI l'opera del RIPA-

que proxima forte fuit, ingredi sistereque illic pretium duxerint, donec tumultus ille resideret ac foedissima turba dilaberetur ».

Queste sono, anche secondo il diligentissimo studio critico del NICOLINI (8), le sole fonti che hanno fornito al MANZONI la materia per ricostruire quella narrazione più romanzata che storica. Si tratta, è vero, di scrittori e di cronisti che furono testimoni di quella terribile calamità.



MONTI (7). Qui il SETTALA è esplicitamente nominato e i particolari della vicenda, in parte probabilmente veri e in parte coloriti dalla fantasia, sono presi di peso dal MANZONI e riportati quasi con le stesse parole nei *Promessi Sposi*.

Il RIPAMONTI racconta infatti che mentre il vecchio profosifico si recava di casa in casa per visitare gli appestati, fu circondato da una gran folla « baiolorum atque mulierum » che si diedero a insolentire contro di lui urlando « hunc esse caput asserentium confirmatumque pestem; huius barba supercilioque civitatem in terrores agi universam, ne catervae medicorum otiose manerent essetque nonnihil ad quod illi adhiberentur ». Grande fu il panico dei portantini che « intra notam et amicam domum

Ma non un documento o un carteggio, ch'io sappia, è stato finora trovato e pubblicato.

Sfogliando nell'Archivio di Stato di Milano le numerose cartelle che si riferiscono a quella pestilenza o comunque a quei luttuosi tre anni della storia milanese, nulla ho trovato che potesse illuminarci su quella disavventura del profosifico. Una sola grida ho trovato « contra quelli che usano parole o atti indecenti alli ministri del Tribunale della Sanità » (9). Ma la grida manoscritta, che porta la firma autografa del governatore DON AMBROGIO SPINOLA e del cancelliere FERRER, si riferisce « agli atti indecenti » contro i ministri inferiori (cioè contro il personale di ordine) e non ha un cenno o una parola in difesa dei medici della Sanità, che per

la loro altissima importanza avevano diritto più di tutti al pubblico rispetto. Ecco come si esprime la grida:

«Essendo venuto a notizia dell'Eccellentissimo D. Ambrogio Spinola, ecc. ecc., Governatore e Capitano generale dello Stato di Milano, che molti della plebe e fuori di essa inconsideratamente et con pubblico scandalo e pericolo proprio et di tumulto di popolo, vanno sparlando, stridendo e minacciando con voci temerarie contra li Ministri inferiori del Tribunale della Sanità, imbrobando quei rimedi che si stanno continuamente facendo per evitare il contagio, con pretesti et inventioni perniciose al bene et salute universale; et considerando Sua Eccell. quanto grandi siano questi eccessi e quanto convenga reprimarli e castigarli, non per via ordinaria, ma con straordinarie et presenti dimostrazioni di severo castigo, acciocchè per colpa de mali intentionati e disubbedienti non venghi à dilatarsi il male, et à pericolare li buoni osservatori delle legi, et ordini, ha risoluto di far pubblicare il presente bando, con determinata risoluzione di inclinar più tosto all'estremo rigore che alla clemenza contra temerarii trasgressori.

«Con il quale proibisce à quasi voglia persona, di che conditione e qualità si sia, il parlare, stridere, minacciare, dir parole ingiuriose, far atti mali et indecenti à qualsivoglia Ministro della Sanità in materia del suo officio, nè impedirle con fatti nell'esecuzione di esso (essendo mente dell'Eccell. Sua che siano rispettati come conviene), nè sparger voci sediziose nel Popolo, ò concitar tumulti, ò intervenirevi, ò far altre attioni contrarie a questa mente di S. Eccell. sotto pena della vita da esser eseguita irremissibilmente, se così sarà ordinato da S. Eccell., alla quale si haverà di far subito relatione, perchè possa deliberare conforme alla qualità dei casi, con facultà del detto Tribunale, et à tutti li Giudici infra scritti di usare della mano Regia, et seguendo qualche tumulto pregiudiciale alli detti Ministri, di procedere nel modo et con la pena di ribellione.

«Incarica dunque S. Eccell. al detto Tribunale della Sanità, et à tutti li Podestà, e Giudici ordinari delle città, Terre e Luoghi dello

«Stato, che facciano publicar questo bando in tutti i luoghi necessari, e sopra tutte le cose invigilino nella precisa osservanza, usando straordinario rigore e severità contra li trasgressori, et vadino con ogni puntualità dando parte al detto Tribunale della Sanità di tutte le cose che occorreranno, perchè possa applicar li rimedi opportuni per quello, che gli spetta, e dar parte a Sua Eccell. di quello che sarà degno di sua notizia, et haverà bisogno della sua autorità. Dato in Carmagnola alli 23 aprile 1630, ecc. ecc.»

La grida porta, come si vede, la data del 23 di aprile e quindi è posteriore alla presunta epoca dell'aggressione subita dal profetico che, secondo il MANZONI (10), avvenne verso la fine del marzo.

La lettura di questa grida mi fa ritenere che altri documenti, ch'io non conosco, siano già stati pubblicati o che verranno alla luce con più diligenti ricerche, per dimostrare che non solo contro i ministri inferiori, ma anche contro le massime autorità sanitarie, si sia sfogato il furor popolare in quel tempo. Altrimenti dovremmo dubitare sulla realtà di quelle aggressioni e pensare che le prime notizie di quei fattacci si siano per lo meno ingrandite passando di bocca in bocca, o che siano state colorite dalla fantasia degli storici.

Ma con questo nostro frugare e criticare non vogliamo mancar di rispetto al MANZONI, che, se avesse troppo guardato alla storia, non ci avrebbe dato un'opera di così immensa bellezza, nè la narrazione più viva e suggestiva che si sia scritta fin oggi intorno a una grande epidemia.

## NOTE

(1) ALESSANDRO TADINO: *Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica seguita nella città di Milano et suo ducato nell'anno 1629 sino all'anno 1632*. Ghisoldi, Milano, 1648, pag. 28.

(2) *Illustrazioni ai «Promessi Sposi» tratte dalla Storia Lombarda di Cesare Cantù*. Edizione 1857, pag. 288.

(3) TADINO, loco cit., pag. 24

(4) *Promessi Sposi*, cap. XXXI.

(5) TADINO: *Ragguaglio*, ecc., pagg. 83-84.

(6) AGOSTINO LAMPUGNANO: *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630*. Milano, presso Ferrandi, 1634.

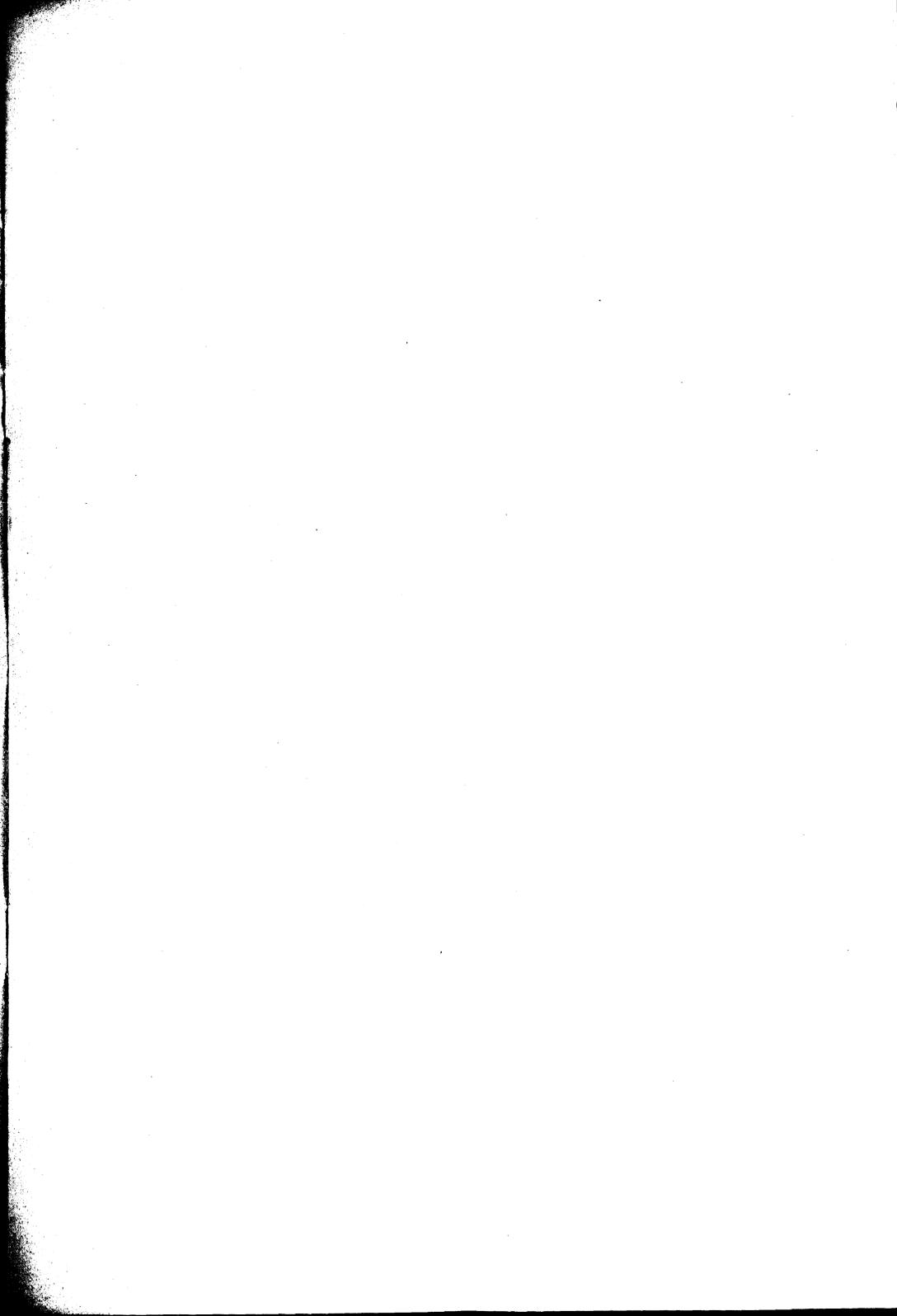
(7) RIPAMONTI GIUSEPPE: *De peste quae fuit anno MDCXXX*. Milano, presso Malatesta, 1641.

(8) FAUSTO NICOLINI: *Peste e untori nei «Promessi Sposi» e nella realtà storica*. Laterza, 1937, pag. 138.

(9) Archivio di Stato di Milano: *Gride*. Cartella 83.

(10) Questa notizia fu precisata nella prima edizione degli *Sposi promessi* e fu eliminata nelle successive edizioni dei *Promessi Sposi*.





33001



